



## **Dalla conoscenza, la democrazia.**

*Difendere il lavoro e dare futuro ai diritti.*

**2° CONGRESSO NAZIONALE FLC**

**San Benedetto del Tronto**

**14-17 APRILE 2010**

### **Ermanno Detti intervista Tullio De Mauro sul tema "Gianni Rodari e 'Le cose difficili': la lettura e la scuola di tutti e di tutte"**

Nell'incontro con Tullio De Mauro entrano in campo la storia, l'attualità, le ragioni profonde della scuola di tutti e di tutte.

Contrappuntata dalla lettura di filastrocche di Gianni Rodari, la conversazione si srotola inanellando i temi della lettura come finestra che apre orizzonti; della lingua per capire e farsi capire, per ascoltare e riconoscere le ragioni degli altri; i temi della dignità del lavoro e dei lavori; della scuola italiana e dei suoi grandi meriti, oggi poco riconosciuti. Di una scuola che c'è e, nonostante tutto, si continua ostinatamente a fare bene, con i sacrifici, la passione, l'impegno di chi ci lavora.

Quella scuola che, secondo Tullio De Mauro, è l'antidoto migliore al prodursi di dittature morbide.

Al termine, la platea congressuale, in piedi, saluta Tullio De Mauro con un lungo, caloroso, affettuoso applauso.

---

È un onore avere con noi Tullio De Mauro, filosofo del linguaggio e politico, dice internet.

Ermanno Detti parte proprio da questa definizione e ricorda il momento in cui ha conosciuto De Mauro. Era il '76 o il '77 e l'aveva invitato ad un incontro tra genitori ed insegnanti a Pietralata. Arrivando puntuale all'incontro, l'aveva trovato già lì.

La puntualità per me, dice Tullio De Mauro, è quasi una perversione che ho imparato frequentando il Comitato regionale del Pci, quand'era segretario Enrico Berlinguer. Lui aveva l'abitudine di cominciare il suo intervento all'orario previsto, anche a sala vuota. Ermanno Detti riprende ricordando che Tullio De Mauro ha sempre saputo coniugare coscienza intellettuale e impegno civile.

Oggi si parla di Rodari, a trent'anni dalla morte, quel Rodari, per il quale era importante "Fare le cose difficili":

**"E' difficile fare  
le cose difficili:  
parlare al sordo,  
mostrare la rosa al cieco.  
Bambini, imparate  
a fare le cose difficili:  
dare la mano al cieco,  
cantare per il sordo,  
liberare gli schiavi  
che si credono liberi."**

Rodari è stato innanzitutto maestro- ricorda Tullio De Mauro- poi partigiano, poi ha lavorato nei giornali della sinistra. Ha cominciato come cronista. Girava per i mercati, andava a guardare i prezzi. Lo faceva con grande cura. Finché gli capitò un'occasione: la mamma di una bambina, gli chiese di scrivere una filastrocca. La filastrocca viene pubblicata e ha un grande successo. Ne scrive altre, dopo poco arriva a fare un'intera pagina, dedicata ai ragazzi, alla scuola, al lavoro.  
Ermanno Detti legge: "L'odore dei mestieri"

**"Io so gli odori dei mestieri:  
di noce moscata sanno i droghieri,  
sa d'olio la tuta dell'operaio,  
di farina sa il fornaio,  
sanno di terra i contadini,  
di vernice gli imbianchini,  
sul camice bianco del dottore  
di medicine c'è buon odore.  
I fannulloni, strano però,  
non sanno di nulla e puzzano un po'".**

Riprende De Mauro: i bambini devono capire che nella vita, si possono fare tante cose diverse e hanno tutte una loro dignità. Un odore.

Fantasia. Gusto delle parole. Delle parole di ogni giorno da mettere insieme. Questa è la cifra della produzione di Rodari.

Favole al telefono: non il mondo arcaico, ma il mondo di ogni giorno. Dall'Unità passa a Paese sera, giornale di sinistra, porto franco per chi sapeva scrivere bene e fare buone inchieste. Lui lavora lì perché nel frattempo si è creato qualche screzio con le gerarchie del PCI, a cui proprio non piacevano i fumetti. A Rodari sì, purché fossero fatti bene. Su questo, ebbe una vivace polemica.

Scriva corsivi, firmandosi Benelux e disputandosela con Fortebraccio da un lato e Indro Montanelli dall'altro.

A chi gli chiedeva come facesse ogni giorno a trovare un pretesto per un corsivo, rispondeva che era il tassinaro di turno con cui parlava a dargli lo spunto.

Ermanno Detti rilancia: questo parlare, ascoltare, sentire le ragioni degli altri, era proprio di Rodari. Anche il nostro segretario Pantaleo, ha detto che bisogna parlare un linguaggio popolare.

Sì -riprende De Mauro- padroneggiare l'italiano standard significa usare parole di cui i tre quarti sono già nella Divina Commedia.

Bisogna evitare quello che Italo Calvino chiamava "Il terrore semantico degli intellettuali italiani" che fa sì, per esempio, che il Presidente della Repubblica non "va" ma "si reca". Su questo Rodari era attentissimo. Tentava di capire e di farsi capire.

Ermanno Detti ricorda che poi Rodari fece Il Pioniere, Il giornale dei genitori, occupandosi moltissimo di lettura.

De Mauro: "Certo! Raccomando a tutti la lettura del decalogo " I dieci modi per insegnare ai bambini ad odiare la lettura". Rodari sapeva bene, che il rapporto col testo scritto è fondamentale per aprire nuovi orizzonti. Raccomandava di parlare molto in famiglia e che i grandi leggessero racconti e filastrocche ai bambini. Le indagini sul campo ci dicono che questo è molto importante. Come lo è la lettura.

Prima che al CEDE, "gli tagliassero la testa", Vertecchi, fece in tempo, a produrre un'indagine da cui emerse la correlazione fortissima, tra lettura di libri di qualsiasi tipo e andamento scolastico in tutte le materie, in tutti gli ordini di scuola.

Insomma, scherza il Professor De Mauro, Un libro al giorno leva ogni lezione privata di torno".

Oggi, grandi indagini scientifiche dimostrano che la lettura è fattore di crescita, cognitiva, affettiva, globale per i ragazzi e le ragazze. Rodari lo sapeva già.

Al contrario, ancora oggi non lo sanno tanti comuni italiani, tre quarti dei quali non ha una biblioteca. Né lo sanno i loro cittadini. Anche questo fa parte delle cose difficili, di quelle da fare per "Liberare gli schiavi che si credono liberi".

Ermanno Detti ricorda un dato Istat: più del 50 % di italiani che non legge nemmeno un libro all'anno.

De Mauro non perde l'occasione per sottolineare che tra questi vi sono molti imprenditori e dirigenti che lo dichiarano tranquillamente. Significa che non se ne vergognano.

Peraltro, anche non tralasciando i cosiddetti lettori morbidi, cioè quelli che leggono quantomeno un libro di ricette o una guida turistica, si legge molto poco. Poco davvero.

Anche per la matematica la lettura è fondamentale: se i bambini non sanno leggere nemmeno capiscono il testo del problema.

A proposito di matematica: "A inventare i numeri "

**"Inventiamo dei numeri?"**

**"Inventiamoli, comincio io. Quasi uno, quasi due, quasi tre, quasi quattro, quasi cinque, quasi sei".**

**"E' troppo poco. Senti questi: uno stramilione di biliardoni, un ottone di millantoni, un meravigliardo e un meraviglione".**

**"Io allora inventerò una tabellina:**

**- tre per uno Trento e Belluno**

**- tre per due bistecca di bue**

**- tre per tre latte e caffè**

**- tre per quattro cioccolato**

**- tre per cinque malelingue**

**- tre per sei patrizi e plebei**

**- tre per sette torta a fette**

**- tre per otto piselli e risotto**

**- tre per nove scarpe nuove**

**- tre per dieci pasta e ceci.**

**"Quanto costa questa pasta?"**

**"Due tirate d'orecchi".**

**"Quanto c'è da qui a Milano?"**

**"Mille chilometri nuovi, un chilometro usato e sette cioccolatini".**

**"Quanto pesa una lagrima?"**

**"Secondo: la lagrima di un bambino capriccioso pesa meno del vento, quella di un bambino affamato pesa più di tutta la terra".**

**"Quanto è lunga questa favola?"**

**"Troppo".**

**"Allora inventiamo in fretta altri numeri per finire. Li dico io, alla maniera di Modena: unci dunci trinci, quara quarinci, miri miminci, un fan dè".**

**"E io li dico alla maniera di Roma: unzi donzi tenzi, quale qualinzi, mele melinzi, riffe raffe e dieci".**

È un'occasione questa in cui non si può non parlare dell'idea rodariana di una scuola per tutti.

De Mauro: "La scuola per tutti abbiamo cominciato a realizzarla con la Repubblica. Nel 1951, il 59,80% della popolazione era privo della licenza elementare. Da questo dato

bisogna partire per capire che cosa ha fatto la nostra scuola, soprattutto negli anni '60 e '70, sotto la grande spinta che ha portato a generalizzare la licenza elementare. Ancora nel 1970, la metà dei ragazzini non riusciva ad acquisire la licenza media. Negli anni '90 ci siamo avvicinati al 90% ed è cominciata la voglia di continuare oltre le medie: circa il 70%. C'è stato un grande sforzo corale per fare la "scuola di tutti". C'è stato e c'è ancora: i ragazzi vogliono ancora andare alle superiori e perfino all'università. E' una cosa che sconvolge molti !!!

Questo è quello che ha fatto la scuola, tra un'ostilità crescente.

Del resto, un paese deculturalizzato, dove vengono depressi i livelli di capacità critica, fa comodo a qualcuno. A chi? Metteteci voi il nome! Adesso c'è la gara a chi ha detto per primo che il pericolo sono le dittature morbide.

Studiando, studiando, mi sembrava di essere risalito a Pietro Calamandrei, nel 1946, spiega De Mauro. Ma Aldous Huxley, lo scrittore inglese antifascista, ancora prima spiega in un suo testo che il problema è il prodursi di dittature dolci che nascono un po' alla volta, con il consenso generale e perfino mantenendo le elezioni.

La scuola è l'antidoto migliore!

Non ignoro il dramma delle condizioni in cui versa la scuola, ma vedo scuole elementari e licei, nel nord e nel sud, che continuano ostinatamente a far bene scuola. Significa che è possibile, con sacrifici, impegno, passione"

Finisce così la conversazione.

La platea congressuale, in piedi, saluta Tullio De Mauro con un lungo, caloroso, affettuoso applauso.